



ROBERTO FERRUCCI
Venezia

■ Da settimane noi veneziani guardavamo i nostri stivali per l'acqua alta con un misto di sorpresa e soddisfazione. La sorpresa di avere visto finalmente in funzione quell'opera mastodontica, la più cara e controversa d'Europa, chiamata Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico, e in quello «sperimentale» forse sta tutto il senso e il contro-senso del progetto), un'opera per cui qualche anno fa sono andati in galera per corruzione e altri reati decine fra amministratori e imprenditori.

SODDISFAZIONE PERCHÉ bisogna essere veneziani per capire cosa abbiamo provato le prime volte in cui la città è rimasta all'asciutto mentre la marea, fuori dalla laguna, era a livelli che prima, mandava sott'acqua gran parte di case e negozi, una sensazione che un giorno bisognerà raccontare. Invece eri Venezia è andata a mollo di nuovo. Abitazioni e negozi hanno subito danni che vanno a sommarsi a quelli della marea furiosa di un anno fa e alle conseguenze del Covid che per questa città sono state devastanti. Il motivo del mancato funzionamento del Mose? Le previsioni sbagliate del Centro Maree. Lunedì, alle 16 e 19 i veneziani hanno ricevuto questo messaggio: «martedì 8 dicembre previsti 125cm alle ore 15 e 10. Per i prossimi giorni permangono condizioni favorevoli al fenomeno dell'acqua alta». Quei cinque centimetri in meno hanno significato per molti la differenza fra il nulla e il disastro.

IL MOSE, PER MOTIVI LEGATI alla mancanza di collaudi e alla sua attuale incompletezza, pare non possa essere messo in funzione con una marea che sia al di sotto dei 130 centimetri. Vero è che non serviva, nei giorni scorsi, essere il colonnello Bernacca per capire come il meteo fosse del tutto imprevedibile. Evidentemente la lezione del 12 novembre 2019 non è bastata. Chissà cosa ci vorrà per far capire a tutti (soprattutto a chi di dovere), che la situazione ambientale è or-



Acqua alta ieri a Venezia foto LaPresse

Il Mose «fa acqua», Venezia finisce di nuovo a mollo

La grande opera non entra in azione nonostante l'ennesima alta marea in arrivo. Rabbia in città. Brugnaro scarica su Roma

mai fuori controllo, che forse i parametri che fino a poco tempo fa erano infallibili, oggi sono diventati inaffidabili, che forse accanto ai calcoli, alle cifre, ai satelliti, serve affiancare buon senso e consapevolezza. Perché ieri, girando per Venezia con addosso quegli stivali che erano finiti sullo scaffale lassù in alto, era difficile dire a chi stava pompando l'acqua fuori dai negozi, fuori dagli appartamenti, che era colpa dei venti, cambiati all'improvvi-

so. Bisognava sentirle tutte le imprecazioni rivolte al Mose e al sindaco, appena riletto, che però girava le colpe ai burocrati romani. **SI SONO SENTITI PRESI IN GIRO**, ieri, i veneziani, perché mica puoi capirlo, mentre con la scopa cerchi di buttare fuori l'acqua dalla porta, che quel coso ancora non è finito, che bisogna avere pazienza, e che comunque anche quando entrerà in piena efficienza, porterà con sé tutta una serie di pro e contro. È ciò che sostie-

ne Gianfranco Bettin, sociologo, scrittore ed ex assessore all'ambiente: «Il Mose è stato imposto a colpi di diktat politici, oltre che con la corruzione, a scapito di alternative che avrebbero messo in sicurezza Venezia già da almeno vent'anni, meno costose, più pratiche da maneggiare, meno impattanti sull'ecosistema e sull'economia portuale. I cantori vecchi e nuovi del Mose si scordano di dire questo quando celebrano le prime prove fi-

nalmente efficaci nel tenere asciutta la città. Ma il dramma odierno, con Venezia di nuovo allagata, dimostra che il Mose non è la macchina migliore per fronteggiare repentini mutamenti del meteo (e del clima), per l'elefantica modalità di azione, perché comunque non protegge le parti basse della città (per questo serve altro: i rialzi delle insule, gli scavi e il riequilibrio di canali e rii, le protezioni a mare ecc.), perché se si chiude poco o per niente (come ieri) non difende Venezia e se invece si chiude troppo (come rischia di essere presto) colpisce l'equilibrio dell'ecosistema (interrompe il vitale ricambio tra mare e laguna, modifica le correnti) e l'economia portuale (le navi non entrano né escono). Il Mose rischia di essere una trappola non perché non funziona, ma perché, sistematicamente, funziona nel modo sbagliato».

INTANTO I VENEZIANI si arrangiano con il loro, di Mose, come hanno sempre fatto, quelle piccole paratie che si incastrano alla base degli stipiti degli ingressi, e da là dietro guardano rassegnati l'acqua alzarsi.

CROTONE, IL PIÙ GRANDE CALL CENTER DEL SUD SULL'ORLO DEL FALLIMENTO IN CONCORDATO PREVENTIVO «Abramo Customer Care», piange il telefono per 1.900 dipendenti

ROSSANA CACCAVO,
SILVIO MESSINETTI
Crotone

■ Chiama Roma 060606, risponde Crotone. O, meglio, rispondeva. Per 5 anni il «centralone» di Roma Capitale è stato gestito in riva allo Jonio da 130 dipendenti. Era l'effetto del bando da oltre 10 milioni vinto nel 2015 dalla azienda catanzarese Abramo Customer Care, con ribasso monstre del 30,55%. Ma ora la Acc, un colosso da 3mila lavoratori forte di appalti con Tim, Enel, Vodafone, 120 milioni di giro d'affari messi a bilancio nel 2018, è in crisi verticale. È la holding di famiglia di Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro per tre mandati, a giudizio per il processo Acqua sporca nelle vesti di ex presidente Sorical (ma il reato è stato dichiarato da poco prescritto).

Ora Abramo punta a prendersi la regione. È stato già consigliato nel 2005 e vuol essere lui il candidato della destra alle regionali del 14 febbraio. Ha la tessera di Forza Italia, ma i suoi rapporti con Salvini sono idilliaci. Nel mentre, la holding è sull'orlo del baratro. Il 22 novembre ha presentato al Tribunale di Roma-sezione Fallimentare, istan-

za per il concordato preventivo. Una doccia fredda per gli oltre 3 mila occupati, di cui 1.900 nel sito di Crotone. Acc ha comunicato ai dipendenti che lo stipendio da settembre non verrà pagato. Per i dipendenti la perdita del posto significherebbe un colpo definitivo al sistema produttivo calabrese.

L'Unione sindacale di base ricorda che il precedente piano industriale è stato archiviato il 29 settembre perché non ha prodotto i risultati sperati. «Una società con una mole di debito che ancora non conosciamo, che ricorre ad alcune mosse di 'finanza creativa' e chiede il concordato si sta comportando come una 'Parmalat alla catanzarese' che ha distribuito solo precarietà nella sua storia» dichiara Tonino Jiritano. Il concordato ha tempi lunghi

per le retribuzioni pregresse e per il mantenimento dei livelli occupazionali. Quel che appare all'orizzonte è il più grande fallimento aziendale del capoluogo. Intanto, i lavoratori senza stipendio continuano a lavorare gratis. Lo stabilimento Datel di Crotone è a due passi dalla stazione ferroviaria. Prese vita all'indomani del primo evento alluvionale che nel 1996 costò alla città di Pitagora un colpo durissimo e perdita di vite umane. L'allora Premier Romano Prodi promise

In crisi l'azienda dell'ex sindaco di Catanzaro (Fi), ora candidato alla guida della regione

il rilancio occupazionale e dai primi sessanta dipendenti, sono quasi duemila i lavoratori crotonesi attualmente impiegati. Oggi, in un beffardo destino, quegli stessi impiegati perdono il posto di lavoro nel bel mezzo della seconda alluvione della città. «Ci sentiamo come schiacciati dagli eventi» ci dice A., padre di tre figli, che lavora insieme alla moglie in Datel. «Continuiamo a lavorare nonostante le garanzie sui nostri stipendi vacillino di continuo. Se questo mese ci è stato assicurato solo la metà di quanto ci spetta di diritto, non siamo certi nemmeno che la stessa cosa avvenga a dicembre. Un mese di incognite in un momento difficile, difficilissimo anche per tentare nuove opportunità di lavoro». E se entrambi i posti di lavoro appaiono compromes-

si, due genitori temono specialmente per i figli. «Abbiamo da garantire il domani ai nostri bambini, uno dei nostri figli per anni ha dovuto viaggiare per avere garantita assistenza sanitaria e se fosse stato necessario oggi? Come avremmo potuto dargli le stesse certezze?». E sono tanti i nuclei familiari in difficoltà, molteplici le esigenze che improvvisamente non si saprà più come affrontare. Tutto questo «nel silenzio più assoluto da parte dell'azienda. Il dialogo con noi dipendenti è stato interrotto improvvisamente. Tutti ci sentiamo trattati come scarichi di cui liberarsi, quando in realtà siamo sempre stati operativi e produttivi».

Fino al 2018 Acc premiava i suoi dipendenti con benefit annuali e premi di produzione per i suoi lavoratori. Poi tutto è cambiato. «Eravamo certi che nonostante la perdita di alcune commesse, altre ne sarebbero arrivate. Perché su questo si basa il valore del nostro lavoro che è sempre stato impeccabile». Impeccabile, ma non indispensabile per Abramo, la cui azienda di famiglia porta i libri in tribunale. Mentre lui prepara i santini per l'ennesima campagna elettorale.

CASO SUAREZ

Dalle carte spunta la «prova» del finto esame

NICOLA SELLITTI

■ Domande e risposte concordate. Recapitate via mail in anticipo a Luis Suarez per l'esame di lingua italiana per la cittadinanza all'Università per Stranieri di Perugia. Quindici minuti definiti al dettaglio. Tracce di un quadro avvilente che per ora ha prodotto la sospensione dall'incarico della rettrice e di altre figure dell'ateneo perugino mentre, come spiegato ieri dal Corriere della Sera, per i pm di Perugia «appare incontrovertibile» che il legale della Juventus, Luigi Chiappero e il dirigente dei bianconeri, Fabio Paratici hanno ostacolato l'attività dei magistrati con false testimonianze.

Sempre secondo la procura di Perugia nella ricostruzione del Corriere della Sera, una talpa avrebbe informato la Juve delle indagini in atto, con i bianconeri che poi avrebbero fatto decadere all'istante l'interesse per portare a Torino la punta ex Barcellona. Ora dalle carte dell'inchiesta emerge lo scambio di mail in cui, «praticamente per filo e per segno», come scrivono i magistrati nella richiesta di misure cautelari, gli indagati dell'Università per Stranieri indicavano a Luis Suarez le cinque componenti (task) che gli sarebbero state sottoposte durante la prova d'esame per la cittadinanza. I sequestri dello scorso 22 settembre hanno consentito di rintracciare gli allegati con i «file da imparare a memoria per il breve esame orale». Tutti strutturati con una breve introduzione e una simulazione. Domande che poi, confermano i magistrati, sono state effettivamente assegnate in sede d'esame a Suarez: la prova è stata oggetto di intercettazione ambientale ed è nella disponibilità dei pm. Ecco forse l'esempio più esilarante del botta e risposta predisposto a tavolino: «Lei si è trasferito da poco tempo in una nuova città; il suo nuovo vicino di casa la ferma e le chiede come si trova. Lei le dice di essere felice, ma anche un po' preoccupato perché ha tante cose da fare e non ha troppo tempo per la sua famiglia, le chiede quindi un consiglio un bel posto dove poter trascorrere la domenica assieme a sua moglie e i suoi figli», l'introduzione dell'esaminatore.

Ecco la risposta per Suarez: «Ciao Luis come va?», «Ciao Lorenzo, tutto bene, e tu?», «Tutto bene grazie. Come ti trovi a Perugia? E tua moglie e i tuoi figli?», «Mi trovo bene, grazie. Anche loro stanno bene. I bambini vanno a scuola. Però sono un po' preoccupato, ho molto lavoro e ho pochissimo tempo per stare con la famiglia. La sera torno sempre tardi e sto fuori tutto il giorno». «Lo capisco. Dovresti portarli a fare una gita, qui ci sono dei bellissimi posti da vedere». «È vero Lorenzo, è una buona idea, mi potresti consigliare un bel posto per fare una gita con loro domenica prossima. Il tempo è ancora bello, non fa freddo, possiamo partire la mattina e rientrare a casa la sera all'ora di cena. Mia moglie e i miei figli saranno molto contenti». «Potreste andare ad Assisi: è una piccola città, molto vicina a Perugia, e ci sono moltissime cose da visitare». «Perfetto, allora domenica andremo ad Assisi! Grazie Lorenzo, vado subito a dirlo a mia moglie».

CONSORZIO DI BONIFICA VERONESE ESITO DI GARA

La procedura aperta per la Fornitura di n. 2 trattori da acquistare nel corso dell'anno solare 2020, con opzione di acquisto di ulteriori n. 2 trattori nel corso dell'anno solare 2021 CIG: 8376075BBE, è stata aggiudicata in data 29/09/2020 alla AGRIBERTOCCHI SRL. Importo € 280.000,00; Il Responsabile Unico del Procedimento Ing. Andrea De Antoni

REGIONE PUGLIA

AVVISO DI GARA - CIG 8498723814
Accordo quadro biennale per la fornitura, con ordinativi e consegne, di attrezzature e mezzi occorrenti per le operazioni di accoglienza e soccorso alla popolazione in scenari di crisi e/o emergenza. La stima complessiva dell'accordo quadro è di € 2.412.000,00 IVA esclusa. Procedura: aperta. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 18/01/2021 ore 13:00; Documentazione integrale disponibile su: www.regione.puglia.it

P.O. "Gestione Colonna Mobile Regionale Logistica e Magazzini" Dott. Gennaro Ciliberti

SOCIETÀ ENERGETICA LUCANA SPA

Esito di gara
Aggiudicazione gara comunitaria aperta (criterio minor prezzo) per la fornitura di energia elettrica ai soggetti pubblici della Regione Basilicata "SEL EEB", espletata dalla Società Energetica Lucana spa (centrale di committenza). CIG: Lotto 1 838918701F; Lotto 2 83892070A0. Valore stimato, IVA esclusa: Lotto 1 € 31.875.000,00; Lotto 2 € 30.716.550,00. Convenzioni quadro: data stipula 10.11.2020. Importo, al netto del ribasso, IVA esclusa: Lotto 1 € 31.019.955,94; Lotto 2: € 29.764.336,95. Durata: 12 mesi, proroga 6 mesi. Offerta ricevuta: Lotto 1: 3; Lotto 2: 2. Aggiudicatario: Lotto 1 e Lotto 2: NOVA AEG SPA, Via Nelson Mandela 4, Vercelli, P.IVA n. 02616630022. Avviso Esito GUUE trasmesso il 01.12.2020. Il RUP: Avv. Francesca LEONE